

# CINEMA E DIVERSITÀ

## IO SONO MATEUSZ

di Laura Cadò

Può un semplicissimo ausilio cambiare radicalmente la vita di un disabile consentendogli di essere riconosciuto come una persona umana che intende e vuole, sperimenta e crea, desidera e ama, gioisce e soffre, insomma, come un soggetto cosciente?

È questa la domanda alla quale risponde il film del 2013 "Io sono Mateusz" del regista polacco Maciej Pieprzycza. Tramite la pellicola ci addentriamo nella vita, dall'infanzia e fino al traguardo dell'età adulta, di Mateusz, un bambino che vive in una modesta famiglia nella Polonia degli anni 80'-90'. Facciamo la conoscenza di

Mateusz mentre si muove in modo buffo strisciando all'indietro sul pavimento di casa: Mateusz infatti è affetto sin dalla nascita da "paralisi cerebrale", una malattia che rende il suo corpo sordo ai comandi del cervello per cui la sua fisicità è caratterizzata da spasmi e movimenti incontrollati a cui si aggiunge l'incapacità di articolare le parole. I genitori intuiscono istintivamente che malgrado l'handicap il bambino possiede la capacità di pensiero e la sensibilità nei confronti del mondo esterno ma una "specialista" alla quale la mamma si rivolge per avere un consulto decreta in modo lapidario che il bambino non capisce niente e che non è destinato a fare progressi. Mateusz, grazie alla dedizione della mamma, all'affetto dei fratelli e alla tenerezza del padre, figura quest'ultima che gli trasmette la fiducia in sé stesso e la passione per le stelle, trascorre l'infanzia serenamente. Per mezzo della sua voce interiore gli spettatori lo sentono riflettere su ciò che accade, spiegare il suo rapporto con gli altri e la sua visione della vita, interpretare ciò che avviene in casa e le dinamiche del suo quartiere che riesce a scorgere dalla finestra del soggiorno. Man mano che si avvicina l'adolescenza Mateusz matura una tenace personalità, sviluppa una sana e ironica ossessione per le donne e rafforza la speranza di fare sentire un giorno la sua voce. Ma emerge anche la rabbia, la frustrazione e la stizza per la sua condizione che non gli permette di esprimersi.

Commovente è la scena in cui il ragazzo, sapendo che una spilla è finita sotto il divano e che la madre la sta

cercando, prova con entusiasmo a recuperarla strisciando sotto il mobile, ma viene bloccato dai familiari che scambiano il suo tentativo spasmodico per una crisi emotiva. Intorno ai 20 anni Mateusz è costretto a lasciare il suo ambiente domestico, ed è così che rivediamo il ragazzo ricoverato in un ospedale psichiatrico.

Qui la prospettiva cambia radicalmente: non è più Mateusz a indagare il mondo ma sono gli altri che guardano lui e l'atteggiamento non è proprio benevolo. C'è chi si spazientisce, chi lo tratta in modo paternalistico e chi addirittura lo sfrutta dal punto di vista sentimentale per i propri fini. Il giovane cerca di ribellarsi al sistema come può, con i suoi mezzi espressivi che sono gli occhi, i gemiti e i rantoli. A un certo punto la lotta dà i suoi frutti: una volontaria infatti sta provando con un altro ragazzo uno strumento di comunicazione basato sui simboli. Mateusz capisce al volo che quel libro sarà la chiave che permetterà di dare una svolta alla sua condizione e con ostinazione induce l'operatrice a provare quel linguaggio con lui.

Finalmente Mateusz è in grado di esprimersi: "Non sono un vegetale!" è il primo concetto che con entusiasmo il giovane comunica al mondo affermando così il diritto di essere considerato un essere umano capace di intendere e di volere.

"Io sono Mateusz" è un film carico di ottimismo che riesce a parlare con intensità e, a volte, con ironia della disabilità e in particolare di quella che comporta delle difficoltà nell'esprimersi. Comunicare è una esigenza fondamentale dell'uomo per poter entrare in relazione con gli altri e la pellicola, calandoci nei panni di Mateusz, ci fa comprendere

l'importanza delle tecniche e delle strategie che aiutano a semplificare e incrementare la comunicazione. Essa contiene, in controluce, anche l'invito alle istituzioni ad investire adeguatamente sulla formazione degli operatori sociali in ordine all'esistenza e all'uso di questi strumenti che permettono di ammantare di dignità chi non è in grado di parlare. (Dignità, dal latino dignitas – atis: condizione di nobiltà morale in cui l'uomo è posto dal suo grado, dalle sue intrinseche qualità, dalla sua stessa natura di uomo, e insieme il rispetto che per tale condizione gli è dovuto e ch'egli deve a sé stesso).

Il film "Io sono Mateusz" è un'opera che non solo racconta una storia personale, ma che si pone come un modello di comunicazione inclusiva. Attraverso la storia di Mateusz, il regista Maciej Pieprzycza ci mostra come la tecnologia e la creatività possano essere strumenti di empowerment per persone con disabilità. La pellicola è un invito a ripensare il modo di comunicare e di relazionarsi, a superare i pregiudizi e a riconoscere il valore di ogni individuo. È un film che ci insegna che la comunicazione non è solo un atto verbale, ma un processo complesso che coinvolge il corpo, gli occhi, i gesti e il cuore. Mateusz ci insegna che la dignità non è un privilegio, ma un diritto di tutti. E che, in fondo, tutti abbiamo bisogno di essere ascoltati e compresi.

